

SULLE TRACCE DI LINO – Parte I

Volterra, sulle tracce del suo figlio più famoso, l'etrusco Lino, che la tradizione tramanda come secondo Papa, subito dopo Pietro

In alcune inquadrature del film “*Vaghe Stelle dell'Orsa*” (Luchino Visconti, 1965) e dello sceneggiato televisivo “*Ritratto di Donna Velata*” (Flaminio Bollini, 1975) si vede il piano erboso (lo è ancora oggi) antistante la Chiesa di San Giusto e Clemente, che si trova nell'omonimo borgo, non lontano dalle Balze, ma all'interno delle antiche mura etrusche.



La grandiosa chiesa è conosciuta anche come San Giusto Nuovo, e fu edificata a partire dalla metà del 1600 per sostituire la Chiesa di San Giusto in Botro - fuori mura e di epoca longobarda - inghiottita appunto dalle Balze, assieme ad alcune antiche necropoli etrusche.



Le quattro colonne di pietra, che si vedono ai lati del piazzale, provengono probabilmente dalla antica chiesa scomparsa nel burrone.

Sui capitelli ci sono le statue di terracotta dei quattro patroni della città: San Giusto di Canterbury, San Clemente, Sant'Ottaviano e San Lino Papa (a sinistra, con l'asterisco nell'inquadratura), facilmente individuabile in quanto è l'unico Santo che indossa la tiara papale.

Sopra il portale della chiesa vi sono ulteriori simboli papali (tiara e chiavi) e una targa con la scritta “*LINUS SECUNDUS A PETRO VOLATERRARUM* (o forse *volaterranorum*, se inteso abbreviato) *DECUS*”, che possiamo tradurre “*Lino, secondo a Pietro, gloria dei Volterrani*”. Il *Liber Pontificalis* lo dice, infatti, successore di Pietro, cosa del resto riportata su una lapide in San Pietro come secondo pontefice (dal 67 - *vel* 64 - al 76) sepolto nella basilica romana, anche se non ci sono certezze archeologiche in merito, salvo una voce del 1600.



LINO IL SECONDO PAPA

Linus pontificò indicativamente dal 64/67 al 76/79. Di lui si dice che fu martirizzato nel 76, ma questa notizia è sicuramente infondata, perché non si hanno notizie di persecuzioni in quegli anni, e durante l'impero di Vespasiano i Cristiani non ebbero alcun problema, e non li ebbero sino al 95 d.C.

SVMMI PONTIFICES IN HAC BASILICA SEPVLT							
S. PETRVS	67m 64	IOANNES V	686	IOANNES XVIII	1009	PIVS X	1914
S. LINVS	76	CONON	687	BENEDICTVS VIII	1024	BENEDICTVS XV	1922
S. CLETVS	88	S. SERGIVS I	701	IOANNES XIX	1032	PIVS XI	1939
S. EVARISTVS	105	IOANNES VI	705	S. LEO IX	1054	PIVS XII	1958
S. ALEXANDER	115	IOANNES VII	707	B. VRBANVS II	1099	IOANNES XXIII	1963
S. XYSTVS I	125	SISINNIVS	708	B. EVGENIVS III	1153	PAVLVS VI	1978

Il *Liber Pontificalis* afferma che *Linus* era originario della Tuscia (intesa in senso ampio, cioè Etruria), e che suo padre era *Herculanus*, un ricco possidente terriero.

Alcuni autori indicano la madre con il nome *Claudia*, cosa che la accomunerebbe alla gens *Claudia*, oppure ai *Clavtie*, famiglia etrusca di Caere, o ai *Clute* etruschi di Chiusi.

Altre fonti lo dicono nato a Volterra nel 18 d.C. da una famiglia di rango senatoriale, i Murria o Mauri.

In tutti i casi si può ipotizzare un'origine etrusca: a Volterra è attestato il gentilizio femminile *Linei* che, per analogia con altri casi, al maschile diventa *Line*, latinizzabile in *Linus* o *Linus*; a Vulci è attestato il gentilizio *Herclna*, e a Chiusi *Hercleni*, entrambi latinizzabili in *Herculinus* o *Herculinus*. Queste ipotesi darebbero valore a quanto scritto da un certo Torrigio che partecipò nel 1600 al ritrovamento di vari sarcofagi in San Pietro, vedendo che su uno di questi vi erano alcune lettere illeggibili seguite da ...*LINUS*.

I gentilizi etruschi *Mura*, *Mvra*, *Muri* e *Murui* li troviamo attestati a Perugia, a Caere, a Vulci, a Cortona, nel Senese e ad Adria, ma non mi convince un simile gentilizio con uno che veniva chiamato Lino (che non è in ogni caso un prenome).

Le vaghe notizie su di lui ci informano che si trasferì a Roma per motivi di studio e qui aderì al cristianesimo, cosa molto plausibile data la sensibilità religiosa degli Etruschi. Qui conobbe Paolo (è verosimilmente lui il Lino citato nella seconda lettera dell'apostolo a Timoteo, dove viene anche citata una Claudia) e fu vicario di Pietro. Sant'Ireneo, vescovo di Lione, nel II secolo scrisse di lui a proposito della Chiesa di Roma: "... i beati apostoli Pietro e Paolo ne affidarono l'amministrazione a Lino, di cui parla San Paolo nella lettera a Timoteo ..."

21. Sollecita di venir da me prima del verno. Ti saluta Eubulo, e Pudente, e Lino, e Claudia (u) e tutti i fratelli.

22. Il Signore Gesù Cristo col tuo spirito. La grazia con voi. Così sia.

(u) Eubulo doveva essere uno de' primari fedeli di Roma, quantunque il suo nome sia greco. Pudente si dice che fu convertito da S. Pietro, e fu decapitato sotto Nerone. Lino fu successore di S. Pietro nella sede romana. Claudia, secondo alcuni moderni, era moglie di Pudente.

Lettera seconda di Paolo Apostolo a Timoteo
Capo IV - saluti finali

Lino fu Papa sotto ben cinque imperatori, da Nerone a Vespasiano, di cui uno - Marco Salvio Othone (che era l'ex marito di Poppea) - di origine etrusca, che governò per pochi mesi nel 69. Il nome di Lino è riportato nella preghiera per la Chiesa Trionfante, quella nel Canone (Messale Romano, 1983): "... ricordiamo e veneriamo ... i santi e gli apostoli ... Pietro e Paolo ... Lino ... e tutti i Santi".

LINE QUO VADIS ?

Il polacco Henryk Sienkiewicz utilizzò Lino come uno dei personaggi minori, ma importanti, del romanzo storico “*Quo Vadis?*”, pubblicato inizialmente come romanzo d'appendice nel 1894. La vicenda fu ambientata a Roma nel 64 d.C. (l'anno del disastroso incendio). Con stile da feuilleton Sienkiewicz raccontò le disavventure di Callina, giovane ostaggio di guerra, figlia del defunto re dei Lygii, detta per questo Lygia/Licia (diventata cristiana) e di Marco Vinicio, patrizio romano.

Lino viene descritto “santo” vescovo, “*giacché l'uomo di Dio sapeva interpretare la volontà celeste e comprendere appieno ciò che andava e non andava fatto*”, che - a ben vedere - erano le stesse peculiarità che gli antichi attribuivano a qualsiasi *netšvis*/sacerdote etrusco. La sua casa si trovava nel *Vicus Judeorum*, in Trastevere. Era piccola, ma con solaio e cantina, ed era cinta da un giardino. Qui trovarono rifugio Licia, Ursus, oltre all'apostolo Pietro. Già vecchio e infermo, quasi moribondo durante l'incendio, non fu portato via dai pretoriani. In seguito fu “*rapito e messo alla tortura. Poi accortisi che stava per morire*” fu liberato, e si salvò.

Dal romanzo fu tratto il soggetto per vari film, di cui i più importati furono i due “kolossal” (con migliaia di comparse) con lo stesso titolo: il primo - muto, del 1912 - di Enrico Guazzoni; e il secondo - sonoro e a colori, del 1951 - di Mervyn LeRoy.

In entrambi non fu inserita la figura di Lino, ma vale comunque la pena di farne cenno, per via di due curiose differenze iconografiche tra romanzo e film.

1912 - FALCE E MARTELLO “INCROCIATI” AL POSTO DELLA CROCE.



Vinicio, innamorato di Licia, si convertì al cristianesimo e fu battezzato: “*Allora l'Apostolo Pietro prese un'anfora di argilla, e avvicinatosi al giovane disse solennemente: «Vinicio, io ti battezzo ... ». Un'estasi divina rapì tutti gli astanti, La capanna parve ricolma di una luce celestiale. Più in alto parve brillare una croce ...*”.

Guazzoni riprodusse fedelmente il romanzo, ma nella scena della grotta dello spaccapietre a brillare non fu una croce, ma una falce e un martello incrociati.

No, la cosa curiosa non è l'immagine collegata al cristianesimo, ma il simbolo in se stesso, e per di più in un film girato a Roma almeno cinque/sei anni prima della sua storica “ideazione”. Come tramandano autori e storici, infatti, falce e martello separati furono emblemi del lavoro sin dalla metà del 1800, ma la posizione “incrociata” fu una intuizione di Lenin, che nel 1917 modificò in tal senso il bozzetto di un tipografo di Pietrogrado. Lenin fu “illuminato”? Oppure aveva visto il film di Guazzoni mentre era rifugiato a Berna!?

1951 – TUCHULCHA AL POSTO DEL SOLITO CARONTE.

“*Echeggì finalmente il suono delle trombe, sull'arena calò un silenzioso sepolcrale senso d'attesa. Migliaia di occhi si volsero verso la grande porta alla quale si era accostato un uomo in veste di Caronte, il quale batté tre volte le ante chiuse, quasi chiamasse a morte le persone che attendevano all'interno. Poi Lentamente i due battenti furono spalancati, lasciando scorgere una sorta di baratro scuro...*”.

Così il romanzo, che Mervyn LeRoy ci mostrò puntualmente nella scena dei giochi al Circo?



No, non fu così.

Caronte - o meglio il demone etrusco *Charun* (da non confondere con il traghettatore greco), che accompagnava a piedi i defunti sin alla porta dell'aldilà - era munito di una poderosa mazza. Per questo divenne un figurante dei giochi gladiatori, vestito e dipinto di verde-bluastrò (il colore della morte), infatti, il suo compito era quello di dare, con la mazza, il colpo di grazia ai moribondi. Inoltre altri inservienti, dipinti e mascherati come lui, provvedevano a liberare la sabbia dell'arena dai corpi degli uccisi.

Nel film *LeRoy* ci presenta un figurante simile, ma con un enorme serpente in braccio, cioè ci mostra *Tuchulcha*, il demone per eccellenza della morte, rappresentato con uno o più serpenti per minacciare i defunti nel loro viaggio verso l'oltretomba.

Michele Tosco - 2015/2016